

Caro Direttore, Doni sembra proprio un bel portiere.

E non solo. Perrotta alle volte ricorda Tardelli. De Rossi sembra sempre De Rossi, Mexes è diventato un guerriero, Taddei si è ricordato che è un brasiliano. Da Mancini è lecito a questo punto aspettarsi un tacco contro la Lazio. Ma come è possibile? Cosa sta funzionando nella Roma che prima non funzionava? Come mai gli stessi giocatori che non ne imbroccavano una oggi trottano a meraviglia? Perché gli inutili virtuosismi sono diventati preziose finezze? Forse la risposta è facile facile. Sono diventati forti perché forti sono sempre stati. Non necessariamente dei fuoriclasse, ma dei giocatori forti sì.

Lo abbiamo detto tutti, tante volte. La rosa della Roma è scarsa numericamente, non qualitativamente. Con accenti diversi ci siamo sempre trovati tutti d'accordo nel sostenere che, presi ad uno ad uno, i giocatori della Roma non sono (né erano) inferiori ai giocatori della Fiorentina, o a quelli della Samp, o a quelli del Livorno.

Alla Roma è a lungo mancato qualcosa di indefinibile. Un qualcosa di immateriale, un qualcosa che desse ai singoli giocatori una ragione per farsi valere, un motivo che facesse sentire agli undici che di volta in volta scendevano in campo lo stimolo necessario a correre ed impegnarsi. Lo abbiamo chiamato cuore, la abbiamo chiamata anima, lo abbiamo chiamato carattere, oggi ci accorgiamo che può anche essere chiamata *armonia*. L'armonia non sostituisce quello che manca. Non dà piedi buoni a chi non ne ha, non dà forza a chi è debole, non dà un senso a ciò che non ne ha, ma mette tutti nelle condizioni di dare il meglio di sé. Ed i giocatori della Roma non sono scarsi. Per niente. A quanto pare hanno bisogno però di poter contare su un gruppo. Hanno bisogno di sentirsi parte di qualcosa. Che senso ha, d'altronde, fare un bel passaggio se non sei sicuro che qualcuno correrà a raccoglierlo? Ti passa la voglia.

Adesso quella voglia è tornata. Si è smesso di pensare al campionato, e si è cominciato a pensare alla singola partita. Anzi, al singolo minuto della singola partita. Si è smesso di pensare al singolo giocatore e si è cominciato a pensare al futuro del gruppo. Non so chi abbia il merito di tutto ciò. Credo che ci sia di mezzo la testa di Spalletti, il cuore di tommasi, il carattere di totti. Ma poi magari scopri che parte tutto da chi meno ti aspetti. Perché in fondo, se un gruppo funziona, il merito è di tutti. E se non sono tutti fuoriclasse, che importa? Quest'anno non vogliamo mica arrivare primi.

Giovanni Floris